

# CULTURA TEDESCA

luglio-dicembre 2021

61

## Stefan Zweig: politische Publizistik

a cura di Arturo Larcati e Isolde Schiffermüller



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
SUOR ORSOLA  
BENINCASA

*Höble* è talvolta sia in Jesi che in Raciti «cripta»: si veda, in questa edizione, vol. 1, p. 336). E non pare del tutto condivisibile la scelta di rendere l'espressione *Formensprache*, altro termine-chiave nella prosa di Spengler, per mezzo di «linguaggio figurale» (vol. 1, p. 373) o di «linguaggio formale» (vol. 1, p. 386), mentre un calco letterale sarebbe forse in ogni caso preferibile, dato che proprio del «linguaggio delle forme» (architettoniche, scultoree, pittoriche) si tratta. Volutamente si insiste su simili, marginali dettagli, nel concludere la recensione, proprio per sottolineare, muovendo da isolate riserve, quanto siano solidi e convincenti, nel loro insieme, il lavoro di traduzione e le scelte lessicali effettuate. In fondo, un lettore italiano si è sempre imbattuto – nel leggere le edizioni di Evola e di Jesi – nell'«uomo antico», locuzione del tutto indeterminata e inafferrabile, introdotta come equivalente dell'espressione tedesca *der antike Mensch* (p. 270 dell'edizione Jesi); solo ora, finalmente, diventa possibile, con Raciti, entrare in contatto con gli «uomini dell'antichità classica» (vol. 1, p. 298, ad esempio), figure assai meno enigmatiche e sfuggenti.

Recensione di: Luca Zenobi, *Tutti i vestiti della verità. Letteratura e cultura tedesche tra Settecento e Novecento*, Mucchi editore, Modena 2020, pp. 222, 18 e.

Il dato che si impone, alla lettura dei saggi di Luca Zenobi raccolti in *Tutti i vestiti della verità. Letteratura e cultura tedesche tra Settecento e Novecento* (Mucchi editore, 2020), è una caratteristica impronta critica, per cui la germanistica diviene baricentro di un campo d'interesse fortemente comparatistico. Dove il termine deve essere inteso nell'accezione più vasta: dalla tradizionale ricerca tematica trasversale alle letterature nazionali, verso la sfera degli studi culturali; dall'analisi di adattamenti e traduzioni tra vari medium artistici, fino al confronto con discipline complesse come l'urbanistica. E in effetti Zenobi intende fornire una chiara proposta metodologica, direttamente formulata nella postfazione. Qui richiama a modello l'ampia visione della germanistica novecentesca (su tutti Cases, Magris, Zagari, Chiarini, Baioni, Masini), ma anche il più recente «incontro con Massimo Fusillo», per una ricerca che sappia aderire alla crescente intermedialità delle opere, andando oltre l'ingabbiamento dei settori scientifico-disciplinari apportato dalle «riforme governative», con annesso «pro-

cesso di aziendalizzazione dell'Università». A ciò l'autore oppone la necessaria libertà della critica, e per la letteratura rivendica il diritto dell'«inutile», appellandosi a una citazione di Zagari su Benn, ma implicitamente anche al classico più amato, circa il libero gioco dell'arte.

Il volume raccoglie interventi apparsi in rivista o collettanee nell'arco di oltre un decennio, tutti sostanzialmente «aggiornati e rielaborati», con l'aggiunta di un saggio inedito. L'architettura dell'indice scandisce un'articolazione quadripartita. Dapprima la sezione "L'idea di Natura nel Settecento e le sue ripercussioni culturali" studia la capitale influenza di Diderot sulla *Weimarer Klassik*, tanto per il concetto di *naiv* quanto per la teoria dell'imitazione, per poi arrivare, con specifico riferimento al caso *Neveu de Rameau*, fino alla ricezione più tarda nel *Wittgensteins Neffe* di Bernhard. Nella seconda sezione, "Scrittura, parola, immagine", la focalizzazione sul medium spazia dalla forma epistolare in Schiller [saggio ospitato da «Cultura Tedesca», 56, 2019] e in Kafka, ai più recenti adattamenti del *Woyzeck* nel teatro di Bob Wilson e del gruppo Vesturport – le cui messe in scena puntano entrambe sull'interazione tra *pop music* (Tom Waits e Nick Cave) ed espressionismo pantomimico – giungendo infine all'influsso del cinema delle origini in Musil. Sfondo comune ai quattro saggi sono le problematiche della comunicabilità. La terza sezione affronta invece la definizione dell'identità nazionale nella cultura del Novecento, nel dibattito tra apocalittici e integrati della *Amerikanisierung* di inizio secolo, in cui emerge specialmente la posizione dialettica di Brecht (è questo lo scritto inedito), quindi nelle opposte implicazioni ideologiche nell'urbanistica berlinese di epoca DDR. L'ultima parte, anch'essa novecentesca, scandaglia il campo della *Kulturkritik*. La figura unificante, in significativa simmetria col capitolo iniziale, è quella di un critico poeta e regista, Pier Paolo Pasolini: indagato prima in parallelo a Peter Weiss per la sua lettura di de Sade, poi nella ricezione tedesca della sua opera complessiva, in particolare a proposito del rapporto in essa tra cultura e natura. Questa specularità tra Diderot e Pasolini, nel dialogo culturale romanzo-tedesco, chiude dunque il cerchio di una coerenza non solo metodologica, ma anche di interessi tematici, ben manifesta nel libro di Zenobi.

Francesco Marola